

EDIZIONI NAZIONALI  
IL RITORNO DEI CLASSICI NELL'UMANESIMO

SISMEL-EDIZIONI DEL GALLUZZO

## IL RITORNO DEI CLASSICI NELL'UMANESIMO

Il Ministero per i Beni e le Attività culturali ha istituito (con D.M. del 7 febbraio 2003) quattro Edizioni nazionali collegate a un unico progetto scientifico, volto a delineare le vicende del «Ritorno dei Classici nell'Umanesimo»: «Edizione nazionale dei Commenti ai testi latini in età umanistica e rinascimentale»; «Edizione nazionale degli antichi Volgarizzamenti dei testi latini nei volgari italiani»; «Edizione nazionale delle Traduzioni dei testi greci in età umanistica e rinascimentale»; «Edizione nazionale dei testi della Storiografia umanistica».

La Collana «Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo», che accoglie le edizioni critiche delle opere oggetto d'indagine delle suddette Edizioni nazionali, si articola in quattro specifiche sottoserie: I. «Commenti»; II. «Volgarizzamenti»; III. «Traduzioni»; IV. «Storiografia».

Il progetto riunisce quarantasei professori e accademici italiani, membri delle quattro Commissioni scientifiche delle Edizioni nazionali, e studiosi e ricercatori qualificati, italiani e stranieri, in qualità di curatori delle edizioni critiche della Collana. Le quattro Commissioni scientifiche, pur nella loro autonomia, operano in stretto collegamento reciproco per dare tutte insieme la più adeguata esecuzione al comune progetto:

### I. Edizione nazionale dei Commenti ai testi latini in età umanistica e rinascimentale

*Commissione scientifica:* Marco Buonocore, Mirella Ferrari, Gianfranco Fioravanti, † Luciano Gargan, † Mario Geymonat, Lucia Gualdo Rosa, Francesco Lo Monaco (segretario-tesoriere), † Giovanni Orlandi, † Gianvito Resta, Fabio Stok, Claudia Villa (presidente).

### II. Edizione nazionale degli antichi Volgarizzamenti dei testi latini nei volgari italiani

*Commissione scientifica:* Pietro Beltrami, Francesco Bruni, Gioachino Chiarini, Claudio Ciociola (presidente), Alfonso D'Agostino, Lino Leonardi (segretario-tesoriere), Giovanni Polara, † Gianvito Resta, † Cesare Segre, Luca Serianni, Loris Sturlese, Stefano Zamponi.

### III. Edizione nazionale delle Traduzioni dei testi greci in età umanistica e rinascimentale

*Commissione scientifica:* Ernesto Berti, Antonio Carlini, Mariarosa Cortesi (presidente), Giuseppe De Gregorio, Rolando Ferri, † Claudio Leonardi, Ambrogio Maria Piazzoni, Stefano Pittaluga, † Gianvito Resta, Antonio Rigo, Pietro B. Rossi, Paolo Viti (segretario-tesoriere).

### IV. Edizione nazionale dei testi della Storiografia umanistica

*Commissione scientifica:* Gabriella Albanese (presidente), Giorgio Chittolini, Gianbiagio Conte, Renata Fabbri, Bruno Figliuolo, Giovanna M. Gianola, Giovanna Lazzi (segretario-tesoriere), Massimo Miglio, Liliana Monti Sabia, Giuseppe Petralia, Stefano Pittaluga, † Gianvito Resta, Giovanni Salmeri, † Marco Tangheroni, Gian Maria Varanini, Paolo Viti.

IL RITORNO DEI CLASSICI  
NELL'UMANESIMO  
STUDI IN MEMORIA DI GIANVITO RESTA

a cura di  
GABRIELLA ALBANESE, CLAUDIO CIOCIOLA,  
MARIAROSA CORTESI, CLAUDIA VILLA

Coordinamento editoriale  
e Indici a cura di  
PAOLO PONTARI



FIRENZE  
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO  
2015

SISMEL · Edizioni del Galluzzo  
via Montebello, 7 I-50123 Firenze  
tel. +39.055.237.45.37 fax +39.055.239.92.93  
galluzzo@sismel.it · order@sismel.it  
www.sismel.it · www.mirabileweb.it

ISBN 978-88-8450-477-7

© 2015 - SISMEL · Edizioni del Galluzzo

In copertina:

Scaffale con classici greci e latini. Tarsia lignea dello Studiolo di Federico di Montefeltro.  
Urbino, Palazzo Ducale.

## SOMMARIO

IX TABULA MEMORIALIS

XIII PREMESSA

### IL RITORNO DEI CLASSICI NELL'UMANESIMO. STUDI IN MEMORIA DI GIANVITO RESTA

- 3 GABRIELLA ALBANESE, *Lo storico Ludovico Saccano e la sua biblioteca: umanesimo meridionale e ritorno dei classici*
- 55 DAVIDE AMENDOLA, *Il ritorno di Senofonte nell'Umanesimo: il Commentarium rerum Graecarum di Leonardo Bruni e le Elleniche*
- 69 ERNESTO BERTI, *Un codice di Bernardo Bembo e un episodio della trasmissione della versione di Leonardo Bruni del Fedone di Platone*
- 93 ANTONIO CARLINI, *Gli Aurea verba pitagorici e le Definizioni di Speusippo: note sulla fonte greca e sulle diverse redazioni della versione ficiniana*
- 107 GIORGIO CHITTOLINI, *Milano 'città imperiale'? Note su due ambascerie di Enea Silvio Piccolomini (1447, 1449)*
- 129 CLAUDIO CIOCIOLA, *Il volgarizzamento isocrateo di Giovanni Brevio nel manoscritto Mediceo Palatino 67*
- 151 CRISTINA COCCO, *La traduzione esopica attribuita a Guarino Veronese nel codice Ambrosiano R 21 sup.*
- 179 MARIAROSA CORTESI, *Il Plutarco di Gian Pietro da Lucca tra esercizio scolastico ed erudizione: primi aneddoti*
- 195 VALERIA COTZA, *Le Allegorie ovidiane di Giovanni del Virgilio tra studia lombardi e corti rinascimentali*
- 211 ALFONSO D'AGOSTINO, *Lingua, stile e composizione dell'Istoriotta troiana*

- 231 FULVIO DELLE DONNE, *Gaspare Pellegrino (Gaspar Pelegrí) e la prima storiografia alfonsina*
- 245 MARIA GIOVANNA FADIGA, *L'Historia Bohemica: la genesi di un'idea?*
- 257 ROLANDO FERRI, *I frammenti lessicografici bilingui di Colonia e Gottinga e la tradizione dei dizionari greco-latini nell'Antichità*
- 279 SILVIA FIASCHI, *Scritti ippocratici per un principe ipocondriaco: le traduzioni filelfiane del De flatibus e del De passionibus*
- 299 BRUNO FIGLIUOLO, *Antonio Panormita ambasciatore a Venezia, tra politica, cultura e commercio librario (1451)*
- 321 MARIO GEYMONAT, *Virgilio fra Scilla e Cariddi*
- 325 GIOVANNA M. GIANOLA, *Il prologo del De gestis Henrici VII Caesaris di Albertino Mussato: proposte per una nuova edizione e un nuovo commento*
- 355 ELISA GUADAGNINI, «Secondo la forma del libro»: note sulla tradizione manoscritta della *Rettorica di Brunetto Latini*
- 369 LUCIA GUALDO ROSA, *Una lettera inedita di Lapo da Castiglionchio il giovane a Biondo Flavio*
- 379 CRISTIANO LORENZI, *Il volgarizzamento della prima Catilinaria attribuito a Brunetto Latini: appunti sulle tecniche di traduzione*
- 393 CRISTIANO LORENZI BIONDI, *Il copista Gherardo di Tura Pugliesi e la tradizione dei volgarizzamenti*
- 425 STEFANO MARTINELLI TEMPESTA, *Un nuovo codice con marginalia dello scriba G alias Gian Pietro da Lucca: l'Ambr. M 85 sup. Con una postilla sull'Ambr. A 105 sup. e Costantino Lascaris*
- 449 RINO MODONUTTI, «In quadam antiquissima historia»: *l'Historia Augusta nel Mare historiarum di fra Giovanni Colonna*
- 475 STEFANO PITTALUGA, *Storia, storiografia e personaggi storici nelle Facezie di Poggio Bracciolini*
- 487 PAOLO PONTARI, *L'inedito opuscolo De origine urbium Italiae et eius primo incolatu attribuito a Riccobaldo da Ferrara e a Leonardo Bruni*
- 513 LUCA CARLO ROSSI, *Dante in un commento trecentesco alle Epistole di Seneca*

- 531 PIETRO B. ROSSI, *Roberto de' Rossi e Giovanni Tortelli traduttori degli Analytica posteriora*
- 553 LUCA SACCHI, *Da Mitilene a Parigi: una riscrittura in ottave della Historia Apollonii regis Tyri*
- 577 GIULIO VACCARO, *Per una nuova edizione del Vegezio volgarizzato da Bono Giamboni*
- 589 CLAUDIA VILLA - FRANCESCO LO MONACO, *Il principe fra le Muse e le Arti*
- 621 PAOLO VITI, *Note sulla traduzione di Angelo Poliziano del Manuale di Epitteto*

INDICI, a cura di PAOLO PONTARI

- 637 Indice dei nomi
- 679 Indice degli autori classici e tardoantichi
- 683 Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio
- 697 Indice delle tavole

SISMEL-EDIZIONI DEL GALLUZZO





SILVIA FIASCHI

SCRITTI IPPOCRATICI PER UN PRINCIPE IPOCONDRIACO:  
LE TRADUZIONI FILELFIANE  
DEL *DE FLATIBUS* E DEL *DE PASSIONIBUS*

Come sappiamo da fonti documentarie e letterarie, Filippo Maria Visconti non godette mai di buona salute e visse ossessionato dal terrore delle malattie. In una delle più affascinanti biografie principesche del '400, la *Vita Philippi Mariae Vicecomitis*, Pier Candido Decembrio dedica ben due capitoli (LVI e LVII) alla trattazione di questo aspetto della sua personalità.<sup>1</sup> Nel primo l'umanista racconta che il cattivo stato di salute del Duca si era manifestato sin dalla prima infanzia, tanto che la madre, costretta ad accudirlo più degli altri figli, soleva chiamarlo *Panico* per le speciali polpette che gli faceva mangiare; il suo corpo si era indebolito a causa di lunghe febbri; aveva dolorose ostruzioni al naso che gli impedivano di respirare; ricorreva spesso al vomito per liberarsi dell'eccesso di cibo e degli umori;<sup>2</sup> negli ultimi anni di esistenza aveva perso progressivamente la vista, e la vita oziosa lo aveva fatto diventare pingue, pesante e incapace di qualsiasi attività fisica. Proprio per queste ragioni all'interno della sua corte si era circondato di un gran numero di medici (spesso anche medici astrologi), verso i quali nutriva un'enorme fiducia, considerandoli consiglieri indispensabili in ogni momento della giornata e per qualsiasi decisione, comprese quelle politiche:

Medicos circa se continue habuit, qui per vices dispositi nunc mense, nunc cubiculo, nunc aucupio vacantem circumverterentur, consilioque admonerent. [...] Horum consilio ita utebatur, ut nihil ex consuetudine sua immutaret, quinimmo plerumque acerbius instantes repelleret a se, ac contemneret, cum minima ex motiuncula aliquan-

1. Cfr. PETRUS CANDIDUS DECEMBRIUS, *Vita Philippi Mariae tertii Ligurum ducis*, in ID., *Opuscola historica*, a cura di A. BUTTI, F. FOSSATI, G. PETRAGLIONE, Bologna, Zanichelli, 1925 (Rerum Italicarum Scriptores, 20/1); la sola traduzione italiana del testo è edita in PIER CANDIDO DECEMBRIO, *Vita di Filippo Maria Visconti*, a cura di E. BARTOLINI, Milano, Adelphi, 1983.

2. All'ossessione per il cibo, che scatenava nel Visconti veri e propri attacchi bulimici anche nel cuore della notte, è dedicato il capitolo LIV *De modo comestionis et dormitionis eiusdem*.

do trepidaret, aucupio intentus, medicum accersebat, rogabat qua ex causa, quid capite pectoreve, aut alia quavis corporis sensisset, incognitumve doluisset, itidem vel cubans, vel incedens percuntabatur, in ceteris vero negligebat. [...] His nec fidem adhibuit magnis in rebus, nec honoribus aut divitiis ullis impartivit, sed, quod paucis aliquando concesserat, veniendi facultatem ad se prestitit.<sup>3</sup>

La situazione personale del Duca, unitamente alla lunga tradizione che legava Milano alla medicina per il tramite dello *Studium* di Pavia, avevano determinato presso la corte, sin dalla fine del XIV secolo, un crescente interesse nei confronti di questo settore.<sup>4</sup> In tale contesto vanno certamente collocate le traduzioni latine dei due brevi scritti ippocratici Περὶ φυσῶν e Περὶ παθῶν, eseguite da Francesco Filelfo all'inizio degli anni '40 del Quattrocento, in concomitanza con il suo trasferimento presso quella sede (1439), e dedicate a Filippo Maria Visconti, cui nel 1437 aveva già indirizzato da Siena la versione degli pseudo plutarchei *Apophthegmata ad Traianum*.<sup>5</sup>

3. DECEMBRIUS, *Vita Philippi Mariae tertii Ligurum ducis*, cit., cap. LVII, pp. 311-316.

4. Cfr. L. BELLONI, *La medicina a Milano fino al Seicento*, in *Storia di Milano*, vol. XI, Milano, Fondazione Treccani Degli Alfieri, 1958, pp. 597-686, in part. 602-625; T. PESENTI, *Le origini dell'insegnamento medico a Pavia*, in *Storia di Pavia*, III/2, Milano, Banca del Monte di Lombardia, 1990, pp. 454-474; M. AZZOLINI - M. CORTESI - C. CRISCIANI - M. NICOUUD - P. ROSSO, *La facoltà di arti e medicina*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, I/1. *Dalle origini all'età spagnola*, a cura di D. MANTOVANI, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 515-570; C. CRISCIANI - M. FERRARI, *Medici a corte. Ruoli, funzioni, competenze*, ivi, pp. 761-774. In particolare, sul rapporto fra corte e medicina, si veda adesso M. NICOUUD, *Le prince et les médecins. Pensée et pratiques médicales à Milan (1402-1476)*, préface de D. JACQUART, Roma, École française de Rome, 2014, in part. p. 151 per il riferimento alle traduzioni filelfiane.

5. Per una sintesi sull'attività versoria del Filelfo si vedano G. RESTA, *Filelfo tra Bisanzio e Roma*, in *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte*. Atti del XVII convegno di studi maceratesi (Tolentino, 27-30 settembre 1981), Padova, Antenore, 1986 (Medioevo e Umanesimo, 58), pp. 1-60; S. FIASCHI, *Filelfo e i 'diritti' del traduttore. L'auctoritas dell'interprete ed il problema delle attribuzioni*, in *Tradurre dal greco in età umanistica. Metodi e strumenti*. Atti del Seminario di studio (Firenze, Certosa del Galluzzo, 9 settembre 2005), a cura di M. CORTESI, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2007 (Il ritorno dei classici nell'Umanesimo, III. Edizione nazionale delle Traduzioni dei testi greci in età umanistica e rinascimentale, 3. Strumenti, 1), pp. 79-138; P. VITI, *Nota su Francesco Filelfo traduttore*, in *Satura Rudina. Studi in onore di Pietro Luigi Leone*, a cura di G. LAUDIZI, O. VOX, Lecce, Pensa Multimedia, 2009, pp. 297-304. Recentemente sono state edite le seguenti traduzioni: DIONE CRISOSTOMO, *Captivitatem Ilii non fuisse*. Traduzione latina di Francesco Filelfo, a cura di S. LEOTTA, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2008 (Percorsi dei classici, 15); PLATONIS *Euthyphron Francisco Philelfo interprete*, a cura di S. MARTINELLI TEMPESTA, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2009 (Edizione Nazionale delle traduzioni dei testi greci in età umanistica e rinascimentale, 6); l'epistola *De vita solitaria* di san Basilio in J. DE KEYSER, *Solitari ma non soli. Traduzioni umanistiche della lettera De vita solitaria di Basilio di Cesare*, in «Medioevo greco», 9 (2009), pp. 53-83, alle pp. 74-83 (ma assai discutibile appare l'ipotesi, addotta nel contributo, che essa sia stata un subdolo rimaneggiamento di quella del Traversari, e che il Filelfo abbia atteso la morte del Camaldolese per realizzare la propria e prendere «a calci» [p. 73] la precedente); FRANCESCO FILELFO, *Traduzioni da Senofonte e Plutarco. Respublica Lacedaemoniorum, Agesilaus, Lycurgus, Numa, Cyri paedia*, a cura di J. DE KEYSER, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012 (Hellenica, 44); l'apocrifo *De sacerdotio Jesu Christi* in J. DE KEYSER, *Early Modern La-*

La scelta dell'autore, dei testi e del destinatario non erano casuali,<sup>6</sup> ma rispondevano ad intenzioni ben precise: da un lato, alla volontà del Tolentinate di inserirsi subito nell'ambiente – dimostrando di coglierne i gusti peculiari –, e di adempiere ai suoi nuovi doveri di intellettuale di corte, assecondando interessi e necessità di un principe ipocondriaco e malato; dall'altro, all'intento di proseguire l'impegno nella riacquisizione della tradizione classica, recuperando due importanti segmenti dell'antica dottrina medica, fino a quel momento mai trasposti in lingua latina.<sup>7</sup> Egli esibiva così tutta la sua sagacia intellettuale, capace di abbracciare tendenze specifiche del nuovo contesto – benché orientate verso un ambito del sapere rimasto fino a quel momento lontano dalla sua pratica letteraria –, ma al tempo stesso di ritagliare all'interno di esso uno spazio autonomo, vicino alle sue competenze retoriche e pedagogiche.

Gli scritti in questione non rientrano, infatti, nel canone delle opere tecniche di Ippocrate, legato all'insegnamento universitario e formalizzatosi sin dall'alto medioevo sui *Prognostici*, sugli *Aforismi*, sul *De regimine acutorum*, ampiamente divulgati nella silloge dell'Articella;<sup>8</sup> questo ramo della tradizione sarebbe stato peraltro preso in considerazione solo molto tardi dall'attività versoria degli umanisti (sullo scorcio del '400 e soprattutto nel '500), e, se si esclude il caso di Andrea Brenta, ad opera prevalentemente di medici (Niccolò Leoniceo, Lorenzo Lorenzi, Marco Fabio Calvo).<sup>9</sup>

*tin Translations of the Apocryphal De sacerdotio Christi*, in «Lias», 40/1 (2013), pp. 29-82, alle pp. 49-66 (anche qui è ribadita l'ipotesi di una traduzione eseguita in competizione con quella del Traversari).

6. Diversamente da quanto affermato da P. PEREZ CAÑIZARES, *Francisco Filelfo y su traducción del tratado hipocrático De affectionibus*, in «Cuadernos de Filología Clásica. Estudios griegos e indoeuropeos», 14 (2004), pp. 241-253, a p. 243: «probablemente se trató de una elección casual, resultado del deseo de dar a conocer a un autor griego cualquiera». Più opportune, invece, le considerazioni di Gianvito Resta, secondo il quale le prime traduzioni affrontate durante il soggiorno milanese rivelano la volontà di abbandonare testi che potevano avere risvolti politici compromettenti (RESTA, *Filelfo tra Bisanzio e Roma*, cit., pp. 24-25).

7. Anche se in realtà alcuni passaggi del *De affectionibus* si trovano interpolati con una versione altomedievale del *De salubri diaeta*; cfr. A. BECCARIA, *Sulle tracce di un antico canone latino di Ippocrate e Galeno*, 1, in «Italia Medioevale e Umanistica», 2 (1959), pp. 1-56, a p. 21.

8. Si vedano al riguardo J. AGRIMI - C. CRISCIANI, *Edocere medicos. Medicina scolastica nei secoli XIII-XV*, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 1988; C. CRISCIANI, *Curricula e contenuti dell'insegnamento: la medicina dalle origini al secolo XV*, in *Storia delle università in Italia*, 11, a cura di G.P. BRIZZI, P. DEL NEGRO, A. ROMANO, Messina, Sicania, 2007, pp. 183-201.

9. Per una sintesi sulle versioni umanistiche dei testi medici, incluso il *Corpus Hippocraticum*, cfr. V. NUTTON, *The Rise of Medical Humanism: Ferrara, 1464-1555*, in «Renaissance Studies», 11 (1997), pp. 2-19; S. FORTUNA, *Le prime traduzioni umanistiche degli Aforismi di Ippocrate*, in *Aspetti della terapia nel Corpus Hippocraticum*. Atti del IX<sup>e</sup> Colloque international hippocratique (Pisa, 25-29 settembre 1996), a cura di I. GAROFALO, A. LAMI, D. MANETTI, A. ROSSELLI, Firenze, L.S. Olschki, 1999, pp. 485-498; EAD., *The Prefaces to the First Humanistic Medical Translations*, in «Traditio», 62 (2007), pp. 317-335; T. RÜTTEN, *Traduzioni e commenti del corpus ippocratico e galenico*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, v. *Le scienze*, a cura di A. CLERICUZIO, G. HERNST, con la collaborazione di M. CONFORTI, Treviso, Fondazione Cassamarca, 2008, pp. 479-493 (utile per il

Il *De flatibus* ed il *De passionibus* sono invece connotati in senso fortemente retorico, ragione per cui la loro autenticità è stata alle volte messa in discussione.<sup>10</sup> Il primo è un trattatello sulle ventosità scatenate dai cibi nel corpo, ritenute responsabili di varie patologie, e sulle regole dietetiche da seguire per evitarle; finalizzato a dimostrare che l'aria, elogiata nel preambolo iniziale per la sua potenza, è causa comune di tutti i morbi, esso è stato classificato come un discorso epidittico, influenzato dai dettami della seconda sofistica, e per questo addirittura paragonato, sotto certi aspetti, all'*Encomio di Elena* di Gorgia.<sup>11</sup> Il secondo è un breve prontuario su cause e rimedi delle malattie più comuni – esaminate a partire da quelle che colpiscono la testa (cefalea, febbre), fino a quelle che riguardano gli arti inferiori (artrite, gotta, podagra) –, cui fa seguito una sezione di carattere dietetico; si contraddistingue per l'elaborazione retorica del proemio e per il carattere spiccatamente divulgativo, in quanto l'autore si rivolge non al fisico, ma all'uomo avveduto (συνετός) e comune (ιδιώτης), cercando di convincerlo del fatto che, con semplici accorgimenti, egli stesso può provvedere alla sua salute e valutare la bontà dei consigli dei medici.<sup>12</sup>

Con questo dittico Filelfo intendeva chiaramente allestire un piccolo e semplice *regimen sanitatis* ad uso pratico, col quale sperimentare una 'formula pedagogica' più adatta ad un regnante ormai in età avanzata, cioè offrirgli una serie di indicazioni comportamentali non attraverso il modulo tradizionale dell'allocuzione diretta, ma per bocca del più grande medico dell'antichità, da subito impostosi come un'*auctoritas* proprio in campo dietetico.<sup>13</sup> Soprattutto su questo versante, infatti, la scuola ippocratica aveva stabilito sin dalle origini una stretta connessione con l'etica filosofica, contribuendo all'affermarsi di quel legame indissolubile fra salute del corpo e salute dell'anima che sarebbe rimasto un luogo comune del pensiero morale, pur con diverse accezioni, fino all'epoca umanistica ed oltre; anche le discussioni intercorse fra Petrarca e Giovanni Dondi, senz'altro ancora fresche nella memoria della corte viscontea nel pe-

compendio bibliografico fornito, ma non per l'accuratezza delle voci); *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa (secoli XV-XVI)*, 2 voll., a cura di M. CORTESI, S. FIASCHI, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2008 (Il ritorno dei classici nell'Umanesimo, III. Edizione nazionale delle Traduzioni dei testi greci in età umanistica e rinascimentale, 5. Strumenti, 2), s.vv. *Hippocrates* e *Galenus*; vari contributi raccolti nel numero monografico della rivista «Medicina nei secoli. Arte e scienza», 25/3 (2013), dedicato alla tradizione latina di Galeno fra Medioevo e Rinascimento.

10. Cfr. J. WITTENZELLNER, *Untersuchungen zu der pseudo-hippokratischen Schrift Περί Παιθῶν*, Diss. Erlangen-Nürnberg, 1969; HIPPOCRATES, *Des vents, De l'art*, texte établi et traduit par J. JOUANNA, Paris, Les Belles Lettres, 1988, pp. 39-49.

11. Vedi HIPPOCRATES, *Des vents*, cit., pp. 10-24.

12. Cfr. HIPPOCRATES, *Vol. V*, with an English Translation by P. POTTER, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press-William Heinemann Ltd, 1988, pp. 2-5; P.J. VAN DER EIJK, *Towards a Rhetoric of Ancient Scientific Discourse. Some Formal Characteristics of Greek Medical and Philosophical Texts (Hippocratic Corpus, Aristotle)*, in *Grammar as Interpretation Greek Literature in its Linguistic Contexts*, ed. by E.J. BAKKER, Leiden-New York-Köln, Brill, 1997, pp. 77-129, alle pp. 86-89.

13. Cfr. BECCARIA, *Sulle tracce di un antico canone*, cit., pp. 3-21.

riodo in questione, sono state spiegate in tal senso.<sup>14</sup> Il tema della *validudo corporis* come espressione delle virtù interiori – contrapposta alla debolezza quale specchio di vizi nascosti –, è poi un *tòpos* della trattatistica umanistica *de principe* e dei panegirici rivolti ai sovrani. Il ritratto spudoratamente celebrativo di Filippo Maria (ben lontano da quello fornito dal Decembrio) che Filelfo offre nell'orazione in sua lode, pronunciata a Milano nel giugno del 1446, sottolinea appieno questa corrispondenza:

Corporis bona, quae vulgo existimantur, quantum in eo floeant nemo est qui neciat. Praetereo habitudinis, taceo validudinis bonitatem, totius denimque corporis robur ac vires quibus hic plurimum viget, ne compendio quidem attingo. Sed quia, ut physici dicunt, corporis monstrum monstruositatem animi ostendit, quo fit ut decora et admirabilis corporis compositio precellentem animum quendam heroicumque significet.<sup>15</sup>

E non sarà certo un caso che, contestualmente al trasferimento presso il capoluogo lombardo, nella produzione e nella corrispondenza del Tolentino si registri un crescente interesse per la medicina, di cui le traduzioni da Ippocrate sono probabilmente l'esempio più significativo, ma non il solo. Il primo libro dei *Convivia Mediolanensia*, coevi alle versioni, dedica ampio spazio a quest'arte, alla sua origine, a problematiche ad essa legate, ed annovera fra gli interlocutori il celebre medico ferrarese Filippo Pellizzoni, cui il Filelfo si rivolse nel '49 per avere in prestito un *vetustissimum codicem* contenente scritti di Celso, Sorano, Apuleio, Democrito, che egli desiderava *lectitare* non per necessità terapeutiche, ma per apprenderne la dottrina.<sup>16</sup> L'epistolario, dagli anni '40

14. A titolo esemplificativo si vedano al riguardo: M. MONTANARI, *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Bari, Laterza, 1989, pp. 206–220; J. LONGRIGG, *Presocratic Philosophy and Hippocratic Dietetic Therapy*, in *Aspetti della terapia nel Corpus Hippocraticum*, cit., pp. 43–50; L.R. ANGELETTI – B. CAVARRA, *La tradizione dietetica classica e il modello alimentare cristiano nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, ivi, pp. 467–478. Per i rapporti fra etica e medicina che avevano alimentato la corrispondenza fra Petrarca e Dondi, cfr. T. PESENTI, *Giovanni Dondi e i "mores naturales"*, in *Università, umanesimo, Europa. Giornata di studio in ricordo di Agostino Sottili*, a cura di S. NEGRUZZO, Milano, Cisalpino, pp. 43–55.

15. Cito dal ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 779, f. 220r.v. Dallo stesso codice è stata tratta l'edizione FRANCESCO FILELFO, *Orazione in lode di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, edita per la prima volta dal codice Riccardiano 779*, a cura di G. BENADDUCI, Tolentino, Stabilimento tip. Francesco Filelfo, 1898.

16. Sui *Convivia mediolanensia* si veda D. GIONTA, *Per i Convivia mediolanensia di Francesco Filelfo*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2005 (Quaderni di filologia medievale e umanistica, 11); sul Pellizzoni si vedano le notizie raccolte in PETRUS CANDIDUS DECEMBRIUS, *Vita Philippi Mariae*, cit., pp. 315–316 n. 1. Il codice con gli antichi testi di medicina è l'attuale ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 73.1, che il Lamola aveva rinvenuto nella cattedrale di Sant'Ambrogio a Milano (cfr. M. PEDRALLI, *Novo, grande, coperto e ferrato: gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, p. 90); con queste parole Filelfo ne aveva fatto richiesta al Pellizzoni: «Memini [...] cum esses Mediolani, vidissete apud te vetustissimum quendam codicem qui medicorum plurimum scripta complecteretur,

in poi, mostra un incremento di contatti con medici milanesi e non solo, alcuni dei quali sarebbero stati, come vedremo, i principali fruitori del *De flatibus* e del *De passionibus*: Ambrogio Griffi, Antonio Bernareggi, Pietro Tommasi, Matteo da Perugia, Niccolò del Dito, Gasparino Ardizi, Tommaso Coroneo.

I due opuscoli sono dunque espressione perfetta, da una parte, di nuovi orizzonti culturali presi in considerazione dal Filelfo, dall'altra, dello spirito cortigiano che da questo momento in poi avrebbe caratterizzato le sue scelte letterarie ed interpretative, nelle quali è possibile cogliere un vero e proprio discrimine rispetto al passato. Egli abbandonò del tutto, ad esempio, traduzioni che potessero avere risvolti politici come alcune di quelle realizzate durante il burrascoso soggiorno toscano (1429-1439) – le vite plutarchee di Licurgo e Numa, l'*Agesilaus* e la *Respublica Lacedaemoniorum* di Senofonte, indirizzate a Niccolò Albergati; le orazioni di Lisia dedicate a Palla Strozzi –, per rivolgersi a testi eruditi e pedagogici, offerti a principi o pontefici, più adatti al suo nuovo *status* intellettuale: basta pensare alle vite di Galba e Otone per Malatesta Novello o alla *Ciropedia* per Paolo II.

Tale atteggiamento emerge chiaramente dalle prefazioni alle versioni ippocratiche. Di impianto spiccatamente panegiristico è quella al *De flatibus* (App. I), che si apre con l'elogio dell'opera meritoria di quanti si dedicano alla salute del Duca, salute e salvezza del mondo, nel cui novero intende entrare anche il Filelfo con l'offerta di questo testo, tradotto non su commissione del principe ma per iniziativa personale, e scelto tra le infinite opere del medico di Cos perché fra di esse occupa un posto *non mediocrem et vulgarem* per il raggiungimento del benessere fisico e di una buona qualità della vita; si tratta di ben poca cosa, ma se il Visconti lo gradirà e ne trarrà giovamento, ad esso potrà seguire un omaggio più impegnativo. Diversa è invece l'impostazione della dedica del *De passionibus* (App. II). La parte encomiastica si concentra sul tema della longevità, che Filippo Maria deve perseguire per il bene collettivo, e che si ottiene attraverso la *continentia* ed il *consilium*; in ciò risiede infatti l'*utilitas* dell'opuscolo, che spiega cause, manifestazioni, sviluppi, esiti e rimedi delle singole malattie, conoscendo i quali si impara a *bene vivere* ed a concedersi più tardi possibile alla morte. Essa è però preceduta da una digressione di carattere filologico, nella quale il Tolentinate sostiene l'autenticità dello scritto – in base allo stile, all'eleganza, alla coerenza –, contro l'opinione di Galeno che lo attribuiva invece a Polibo, allievo e cognato di Ippocrate:

liber de passionibus consequitur, quem etsi Galenus Pergamenus, medicus ille doctrina et facundia singulari, non Hippocratis sed Polybi fuisse suo nescio quo ductus iudicio

ut Cornelii Celsi et utriusque Sorani et Apuleii et Democriti et quarundam etiam mulierum. Rogo igitur te maiorem in modum ut aut illum codicem ad me mittas tantisper apud me futurum donec excribatur, [...] aut istic ipse mihi cures excribendum. [...] Medicos vero istos lectitare volo non ut eorum mihi praeceptis utendum cupiam, [...] sed doctrinae duntaxat gratia» (Milano, Biblioteca Trivulziana, 873, f. 85r-v).

opinatur, malim tamen cum his sentire qui et plures et gravissimi viri non Polybo dandum, sed Hippocrati tradidere.

L'osservazione è di rilievo sia perché dimostra la capacità del Filelfo di conigliare indagine erudita ed intenti celebrativi, sia perché consente di fare qualche ipotesi sulle fonti da cui egli potrebbe aver tratto l'informazione. Galeno accenna alla questione solo in un passo del *Commento agli Aforismi* (VI 1), dove, riportando un brano dell'opera (*Aff.* 24), si dichiara incerto sulla sua paternità: «ἐν μὲν γὰρ τῷ περὶ παθῶν Ἱπποκράτους, εἴτ' οὖν αὐτοῦ τοῦ Ἱπποκράτους ἐστὶ τὸ βιβλίον εἴτε Πολύβου τοῦ μαθητοῦ αὐτοῦ, ταυτὶ γέγραπται περὶ τῆς λειεντερίας». <sup>17</sup> Il testo galenico era ampiamente diffuso nella traduzione dall'arabo fatta da Costantino Africano, che sin dal medioevo accompagnava gli *Aforismi* all'interno dell'*Articella*. <sup>18</sup> Tuttavia il Tolentinate non può essersi rifatto a questa tradizione, perché la versione costantiniana del punto in oggetto è molto approssimativa e non riporta alcun accenno a Polibo: «Item in librum de passionibus, qui dicitur esse Hypocratis, de linteria invenitur». <sup>19</sup> È possibile, dunque, che l'umanista abbia in qualche modo attinto direttamente all'opera greca: il passo in questione riguardava il commento e quindi la ricezione antica dell'autore sul quale stava lavorando; riportava una citazione dal *Περὶ παθῶν*, quindi era latore di tradizione indiretta del testo che stava traducendo; indicava, secondo lo stile dell'esegesi galenica, luoghi paralleli nei quali Ippocrate aveva trattato lo stesso argomento, e quindi permetteva riscontri utili sia sul piano contenutistico, sia sul piano lessicale; trattava, nello specifico del commento al primo aforisma del sesto libro, delle coliche intestinali (λειεντερία) legate all'assunzione di cibi freddi o poco cotti, questione quindi riconducibile al tema dietetico al centro del dittico offerto al Visconti.

Se così fosse, ciò anticiperebbe di molto gli interessi e le conoscenze di Galeno da parte del Filelfo, che il Calderini, in base alle testimonianze ricavabili dall'epistolario, colloca solo a partire dal 1473. <sup>20</sup> Non risulta che egli abbia mai posseduto codici del medico di Pergamo, se ancora nel 1477 si rivolgeva a Gui-

17. Cfr. CLAUDII GALENII *Opera omnia*, editionem curavit C.G. KÜHN, Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, 1965, vol. XV, p. 8.

18. Si veda in proposito, con ulteriori rinvii bibliografici, T. PESENTI, «*Articella*» dagli incunaboli ai manoscritti: origini e vicende di un titolo, in *Mercurius in trivio. Studi di Bibliografia e di Biblioteconomia per Alfredo Serrai nel 60° compleanno (20 novembre 1992)*, a cura di M. COCHETTI, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 129-145; S. CRACOLICI, *Il testo medico universitario dentro e fuori l'accademia: considerazioni sul caso quattrocentesco*, in *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università: stampe, editoria, circolazione e lettura*. Atti del convegno internazionale di studi (Bologna, 21-25 ottobre 2008), a cura di G.P. BRIZZI, M.G. TAVONI, Bologna, Clueb, 2009, pp. 105-110.

19. Ho riscontrato il passo nelle due seguenti edizioni dell'*Articella*: Venezia, Hermannus Liechtenstein, 1483, c. 37r (IGI 908; IISTC ia01143000); Venezia, Iohannes et Gregorius de Gregoriis, 1500, c. 30r (IGI 912; IISTC ia01147000). Entrambe sono consultabili in formato digitale dall'Opac della Bayerische Staatsbibliothek di München.

20. Cfr. A. CALDERINI, *Ricerche intorno alla biblioteca e alla cultura greca del Filelfo*, in «Studi italiani di filologia classica», 20 (1913), pp. 204-424, alle pp. 317-319.

do Parato pregandolo di indicargli in quale opera lo scrittore greco parlasse di un sesto tipo di febbre detta *anhomalia*, ed invitandolo a procurargli i testi per tradurli e superare così le barbare versioni latine allora in circolazione.<sup>21</sup> Dalle lettere a disposizione si evince, però, che il Tolentinate registrava teorie e notizie derivate da Galeno anche attraverso informazioni orali ricevute dai *physici* con i quali era in contatto, di cui poi cercava il riscontro testuale. È dunque possibile che egli abbia potuto consultare un esemplare appartenuto ad uno dei numerosi medici di sua conoscenza: alcuni di quelli operanti presso la corte milanese, come il Pellizzoni, il Bernareggi, il Griffi, erano celebri proprio per le loro ricche raccolte librarie.<sup>22</sup> Fra i primi possessori in Italia di codici greci di Galeno figura, tra l'altro, il medico veneziano Pietro Tommasi,<sup>23</sup> che fu uno dei più assidui corrispondenti del Tolentinate ed uno dei primi a ricevere, nel 1447, una copia delle traduzioni del *De flatibus* e del *De passionibus*.<sup>24</sup>

Bisogna tuttavia rilevare che la risolutezza con cui Filelfo riferisce la posizione di Galeno a proposito dell'autenticità dell'opuscolo (*non Hippocratis sed Polybi fuisse [...] opinatur*), non trova esatta corrispondenza nel passo del *Commento agli Aforismi*, dove l'autore non fa un'affermazione così decisa, ma esprime piuttosto un'incertezza («o che il libro sia di Ippocrate stesso, o che sia del suo allievo Polibo»). Il piglio categorico con cui la questione è presentata nella dedica al Visconti sembra avvicinarsi di più ad una glossa che precede il trattato in alcuni manoscritti greci dell'opera ippocratica: «τοῦτο Πολύβου φησὶ ὁ Γαληνός». Essa è presente, con minime varianti, in quasi tutti i codici del cosiddetto ramo 'M', facente capo al celeberrimo Marciano gr. 269 (siglato appunto M), del sec. XI, che appartenne al Bessarione ed è il più importante testimone del *Corpus Hippocraticum* nella tradizione greca.<sup>25</sup> Si trova, ad esempio,

21. Le due lettere al medico Guido Parato si leggono nel ms. Triv. 873, ff. 565v e 566v, e sono in parte stampate in CALDERINI, *Ricerche*, cit., pp. 318-319 note 1 e 2. Nella prima, in particolare, Filelfo afferma: «Vellem mihi afferrentur ii codices, quos Galenus disertissime scripsit grece. Nam minus forsitan, me interprete, nostri homines in eorum lectione laborarent; nunc autem, interpretis inscitia, redditus sunt barbari».

22. Si vedano in proposito G. BISCARO, *Documenti milanesi inediti su Francesco Filelfo*, in «Archivio storico lombardo», 19 (1913), pp. 215-220 (per il Pellizzoni); M. PEDRALLI, *Il medico ducale milanese Antonio Bernareggi e i suoi libri*, in «Aevum», 70 (1996), pp. 307-350; P.M. GALIMBERTI, *Il testamento e la biblioteca di Ambrogio Griffi, medico milanese, protonotario apostolico e consigliere sforzesco*, in «Aevum», 72 (1998), pp. 447-484; PEDRALLI, *Novo, grande, coverto e ferrato*, cit., pp. 89-91; e da ultimo NICAUD, *Le prince et les médecins*, cit. ad indicem.

23. Vedi R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, I, Firenze, Sansoni, 1964 (ristampa anast. dell'ed. 1905-1914), p. 64. Possedeva un codice di Galeno anche Francesco Barbaro, altrettanto legato al Filelfo (ivi, p. 64).

24. «Quos duos Hippocratis libros in latinum converti eloquium, alterum de flatibus, alterum de passionibus corporis dedi ad te, ut proximis litteris petieras. Hos cum legeris pro tuo arbitratu, cura ut ad me redeant» (cfr. Triv. 873, f. 81v). Sul personaggio e sui suoi rapporti col Filelfo si veda la sintesi di M.L. KING, *Venetian Humanism in an Age of Patrician Dominance*, Princeton, Princeton University Press, 1986, pp. 434-436.

25. Sulla presenza di questa glossa nei codici si veda P. PÉREZ CAÑIZARES, *Some Aspects of the*



nei Parigini gr. 2140, f. 117r (siglato I), 2141, f. 109r (siglato G), 2142, f. 183r (siglato Ha) e 2144, f. 127v (siglato F) della Bibliothèque Nationale, databili fra i secc. XII-XV e tutti discendenti (in maniera più o meno diretta) dal codice di Venezia.<sup>26</sup>

Sebbene l'impiego esclusivo di una glossa come fonte per una disquisizione di questo genere risulti poco confacente con l'*habitus* filologico del Tolentino, essa costituisce tuttavia un indizio importante per l'eventuale individuazione dell'antigrafo greco utilizzato dall'umanista, a partire dal quale potrebbe poi avere cercato ulteriori riscontri alla notizia nell'opera di Galeno, direttamente attraverso la consultazione di un esemplare, o indirettamente, chiedendo di farlo a qualcuno che lo possedeva.

Spia del taglio erudito, e non solo panegiristico, della prefazione al *De passionibus* è inoltre l'accento alla longevità di Ippocrate, vissuto 104 anni e per questo esempio emblematico dell'efficacia e dell'autorevolezza della sua dottrina. Filelfo ricava molto probabilmente la notizia dal lessico della *Suda* (ed. Adler, s.v. Ἰπποκράτης), di cui egli possedette un esemplare (attuale ms. Paris, Bibl. Nationale, gr. 2623), che costituì sempre lo strumento di riferimento per i primi ragguagli biografici su autori e personaggi dell'antichità, o per il reperimento di aneddoti.<sup>27</sup> Non sembra infatti che l'umanista abbia tenuto presente la vita di Sorano, spesso premessa ai *corpora* ippocratici greci, dove si riportano opinioni discordanti circa l'età di morte del medico (50, 90, 104, e 109 anni).<sup>28</sup>

Non è noto con esattezza per quanto tempo il Tolentino abbia atteso alle versioni, ma il *colophon*, riportato concordemente da tutti i codici (dove sono

*Manuscript Tradition of Hippocrates' Affections*, in *Storia della tradizione e edizione dei medici greci*. Atti del VI Colloquio internazionale (Paris, 12-14 aprile 2008), a cura di V. BOUDON-MILLOT, A. GARZYA, J. JOUANNA, A. ROSSELLI, Napoli, D'Auria, 2010, pp. 11-32. Come mi ha comunicato Pilar Pérez Cañizares, che sta curando l'edizione critica del testo greco e che ringrazio, solo tre dei 19 manoscritti del ramo M non tramandano la glossa: Milano, Bibl. Ambrosiana, C 85 sup. (187) = S; København, Det Kongelige Bibliotek, GKS 224 folio = Haun; Paris, Bibliothèque Nationale, gr. 2148 = Z (tutti e tre sono testimoni del sec. XVI).

26. Cfr. H.A. DIELS, *Die Handschriften der antiken Ärzte*, I, Leipzig, Zentralantiquariat, 1970, pp. 22-23. Sul codice Marciano si vedano J. IRIGOIN, *L'Hippocrate du Cardinal Bessarion (Marcianus Graecus 269 [533])*, in *Miscellanea marciana di studi bessarionei (a coronamento del V centenario della donazione nicena)*, Padova, Antenore, 1976 (Medioevo e umanesimo, 74), pp. 161-174; M.R. FORMENTIN, *I codici greci di medicina nelle tre Venezie*, Padova, Liviana Editrice, 1979, pp. 37-47; J. JOUANNA, *L'Hippocrate de Venise (Marcianus Gr. 269; coll. 533): nouvelles observations codicologiques et histoire du texte*, in «Revue des Etudes Grecques», 113 (2000), pp. 193-210.

27. Vedi CALDERINI, *Ricerche*, cit., p. 397; D. SPERANZI, *Codici greci appartenuti a Francesco Filelfo nella biblioteca di Ianos Laskaris*, in «Segno e testo», 3 (2005), pp. 467-496, alle pp. 476-493. Per il frequente ricorso al lessico bizantino nelle opere filelfiane si vedano ad esempio le occorrenze individuate per le *Satyræ*: FRANCESCO FILELFO, *Satyræ I* (Decadi I-V), edizione critica a cura di S. FIASCHI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005 (Studi e testi del Rinascimento Europeo, 26), ad indicem.

28. Cfr. SORANI *Gynaecorum libri IV, De signis fracturarum, De fasciis, Vita Hippocratis secundum Soranum*, ed. I. ILBERG, Lipsia, Teubner, 1927, p. 177, par. 11.

trasmesse sempre insieme), indica che furono terminate a Milano nel dicembre del 1444: «Mediolani a nativitate dominica MCCCCXLIII sexto kal. Januarias». Verosimilmente il *De flatibus* venne tradotto per primo, dato che Filelfo vi fa esplicito riferimento nella dedica al *De passionibus*, ma è ragionevole pensare che i due testi abbiano fatto parte, sin dall'inizio, di un progetto interpretativo comune; del resto, quanto affermato nella premessa al Περὶ φυσῶν, cioè che l'umanista avrebbe messo mano ad un secondo opuscolo qualora il primo fosse stato gradito al Duca, sembra rispondere ad uno schema retorico, piuttosto che all'attesa di un effettivo assenso.

Il dittico incontrò subito uno straordinario successo fra i contemporanei, soprattutto fra i medici, come documentano numerose testimonianze dell'epistolario filelfiano, puntualmente individuate dal Calderini.<sup>29</sup> Una copia, come si è detto, era stata inviata nel 1447 a Pietro Tommasi affinché la facesse trascrivere e poi la rimandasse indietro; un'altra era stata spedita al medico estense Niccolò Varoni, che nel 1449 il Tolentinate ringraziava per l'apprezzamento dimostrato e per l'invito a proseguire nella traduzione dello scrittore antico:

Delectatum esse te duobus his libris Hippocratis, altero de flatibus, altero de morbis, sive id malis, de passionibus corporis [...] quos ex graeco in latinum convertimus, plurimum laetor. Nam laudari abs te, doctissimo philosopho ac medico prudentissimo, lucubrationes meas, non mediocri mihi ascribo laudi. Quod autem me hortaris ad caeteros Hippocratis libros interpretandos, obsequer tibi profecto perlibenter, si id mihi facere liceret. Sed usqueadeo sum animo occupato, ne perturbato dixerim, in hac temporum procella, ut vix sim apud me. Quod si deus quispiam secundius flaverit, nullo erit ad eam rem opus adhortatore: ultro enim accingar.<sup>30</sup>

Nei primi anni '50 un manoscritto era stato dato in prestito a Matteo da Perugia, docente di medicina presso lo studio padovano, che però non lo aveva restituito, tanto che il Tolentinate aveva dovuto chiedere l'intervento del Tommasi, di Palla Strozzi, di Marco Aureli e di Bernardo Bembo per riaverlo indietro; è stato fra l'altro ipotizzato che proprio la lettura di queste versioni abbia sollecitato in lui gli interessi per Ippocrate, dai quali sarebbe stata elaborata l'*Expositio super Aforismos*.<sup>31</sup>

Un esemplare era stato mandato, insieme al terzo libro delle *Commentationes florentinae de exilio* e al secondo dei *Convivia Mediolanensia*, a Leonardo Giustiniani; questi codici, senza che fossero restituiti, erano passati in mano al figlio Bernardo, come si ricava da una lettera del 1450 con la quale il Filelfo chiede

29. CALDERINI, *Ricerche*, cit., pp. 325-329.

30. Triv. 873, f. 86v. Le difficoltà cui Filelfo fa riferimento riguardavano il momento di instabilità politica seguito alla morte, nel 1447, di Filippo Maria Visconti.

31. Cfr. MATHEOLUS PERUSINUS, *Commento a «Gli aforismi di Ippocrate»: omaggio a «...il più illustre medico perugino del Quattrocento»*, a cura di G.R. LEVI DONATI, M. CONCETTI, Perugia, Benucci, 2007, pp. 14-15; per un profilo complessivo del personaggio si veda R. LUPI, *Mattioli, Matheolo (Matheolus Perusinus)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 82, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2008, pp. 306-308.

aiuto al Tommasi per recuperarli, e da una del 1454 inviata allo stesso Bernardo. A distanza di alcuni decenni le versioni erano ancora ampiamente richieste: nel 1476 il Tolentinate scriveva da Roma a Giovan Francesco Marliani per sapere dove fosse finito il manoscritto contenente le versioni che egli avrebbe dovuto far copiare a spese dell'umanista, perché tanti amici gliene facevano richiesta; ma il Marliani gli rispondeva che il codice era stato perduto o rubato e che probabilmente era in possesso di qualche medico della corte sforzesca.

Di particolare interesse risulta infine la notizia di una copia inviata nel 1457 a Piero de' Medici (notoriamente affetto da problemi di salute, per questo detto "il Gottoso"), che Filelfo mandava, in segno di riappacificazione con la famiglia, con lo stesso intento col quale aveva offerto gli scritti ippocratici al Visconti, cioè affinché risultassero utili alla sua convalescenza:

Duos Hippocratis libros, alterum de flatibus, alterum de passionibus corporis, quos iam pridem et graeco vertimus in latinum, idcirco dedi ad te ut vel curarer vel tue reris valitudinem tuam. Nam pro reconciliata inter nos gratia te non mediocriter diligo, id quod sane facit ut tibi cupiam esse quam optime. Lege igitur hosce libros et eorum praeceptis utere. Quod si feceris, sicuti pro tua prudentia facturum te certo scio, non dubito fore ut in dies melius convalescas. Fuit enim Hippocrates vir profecto non modo doctus et eruditus egregie, sed, quod eruditionis est proprium, prudentissimus et idem, siquid ad rem valet, eloquentissimus.<sup>32</sup>

Al di là dei benefici terapeutici, Ippocrate è degno di lode per la sua erudizione e per la sua eloquenza: nella valutazione del Tolentinate il sapere scientifico non può prescindere dalle qualità retoriche, che costituirono la vera chiave d'accesso per la riacquisizione umanistica della medicina greca, il cui recupero iniziò, anche grazie alle versioni filelfiane, non dai testi tecnici, ma da quelli più connotati in senso stilistico e letterario; basti pensare al ruolo svolto dalle *Lettere* pseudo ippocratee tradotte da Rinuccio Aretino e da Giovanni Aurispa, determinanti per la riscoperta di questo autore nel XV secolo.<sup>33</sup>

Le testimonianze epistolari dimostrano che la divulgazione del *De flatibus* e del *De passionibus* fu sempre veicolata dall'autore, secondo una consuetudine già messa in evidenza per altre opere: fatta eccezione per la copia donata a Piero de' Medici, nella maggior parte dei casi Filelfo metteva in circolazione esemplari di sua proprietà chiedendo ai destinatari di farli trascrivere e poi restituirli, anche se spesso i volumi non tornavano indietro.<sup>34</sup> Ciò trova effettivo riscontro nella tradizione manoscritta del dittico, trasmesso attualmente da quat-

32. Triv. 873, f. 169r.

33. Cfr. *Hippocrates Latinus. Repertorium of Hippocratic Writings in the Latin Middle Ages*, a cura di P. KIBRE, New York, Fordham University Press, 1985, p. 291; *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa*, cit., pp. 636-637.

34. Per il controllo da parte del Filelfo sulla circolazione delle proprie opere, rinvio a quanto ricostruito a proposito delle *Satyrae* in S. FIASCHI, *Autocommento ed interventi d'autore nelle «Satyrae» del Filelfo: l'esempio del codice viennese 3303*, «Medioevo e Rinascimento», 16, n.s. 13 (2002), pp. 113-188, alle pp. 120-135; FILELFO, *Satyrae*, cit., pp. XXIV-XXXI.

tro codici, per lo più databili alla metà del XV secolo ed ascrivibili tutti ad area lombarda, di cui tre risultano idiografi, cioè presentano interventi, correzioni e *notabilia* del Tolentinate.<sup>35</sup>

Il più prezioso è il ms. lat. 7023 della Bibliothèque Nationale di Parigi, splendido esemplare di dedica per Filippo Maria Visconti, vergato da un copista di professione, identificato con Pagano da Rho, abile ad inserire nel tessuto grafico elementi alla greca, e corredato da un ricco apparato decorativo: iniziali maggiori in oro ornate a bianchi girari su fondo policromo, con motivi bizantineggianti; medaglione con stemma visconteo a f. 1r; iniziali minori in oro, filigranate di viola.<sup>36</sup> L'alto numero di glosse e di varianti testuali introdotte dal Filelfo a trascrizione ultimata – quasi tutte concordemente recepite dagli altri testimoni –, fa pensare che esso rappresenti il punto d'arrivo dell'elaborazione stilistica e formale delle versioni, sulle quali l'intellettuale non sarebbe più ritornato. Con ogni probabilità il processo filologico cui il Tolentinate sottopose i due opuscoli fu analogo a quello impiegato, negli stessi anni, per le *Satyrae*: aveva un codice ad uso personale sul quale introduceva miglioramenti e correzioni, che poi riportava di suo pugno, o faceva riportare, nelle copie di volta in volta trascritte per la divulgazione.<sup>37</sup>

Di qualche pregio è anche il ms. Ottoboniano lat. 1805, in corsiva umanistica, proveniente dalla collezione del cardinale Marcello Cervini e poi passato nella raccolta di Angelo Sirleto; sono state asportate, con conseguente perdita di testo, tre iniziali maggiori (ff. 1r, 14r, 15v), mentre si è conservata quella all'inizio del *De flatibus*.<sup>38</sup> Gli interventi filelfiani (individuabili ad esempio ai ff.

35. L'elenco dei testimoni finora noti è già stato fornito in *Hippocrates latinus*, cit., pp. 169-169, 197; PEREZ CAÑIZARES, *Francisco Filelfo y su traducción*, cit., pp. 244-245; FIASCHI, *Filelfo e i 'diritti' del traduttore*, cit., p. 104.

36. Cfr. *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae*, vol. III tomo IV, Parisiis, e Typographia Regia, 1744, p. 304; A. NELSON, *Die hippokratische Schrift Περὶ φροσῶν. Text und Studien*, Uppsala, Almqvist & Wiksells, 1909, pp. 50-52. Per l'attribuzione della mano a Pagano da Rho, si veda da ultimo M. ZAGGIA, *Codici milanesi del Quattrocento all'Ambrosiana*: per il periodo dal 1450 al 1476, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana. Atti del convegno* (Milano, 6-7 ottobre 2005), a cura di M. FERRARI - M. NAVONI, Milano, Vita e pensiero, pp. 331-384, a p. 361.

37. I risultati di una prima collazione tra i testimoni, realizzata, limitatamente al *De passionibus*, da Pílar Pérez Cañizares (che non riconosce però la mano filelfiana degli interventi correttivi e quindi non può distinguere fra varianti d'autore e varianti o errori di tradizione), fa registrare la mancata confluenza di alcune lezioni introdotte su rasura nel codice Parigino in qualcuno degli altri manoscritti (cfr. PEREZ CAÑIZARES, *Francisco Filelfo y su traducción*, cit., pp. 245-247). Ciò dipende senz'altro dal momento in cui i singoli esemplari sono stati copiati dal codice di lavoro del Tolentinate, che doveva costituire il punto di riferimento per la divulgazione delle versioni.

38. Sul codice si vedano P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*. II, *Italy. Orvieto to Volterra. Vatican City*, London-Leiden, The Warburg Institute - Brill, 1967, p. 433; F. FOSSIER, *Premières recherches sur le manuscrits latins du Cardinal Marcello Cervini (1501-1555)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome», 91 (1979), pp. 381-456, alle pp. 386 n. 21, 433, 449. Sul recto del-

2v, 14r, 15r, 16v, 18r) si limitano qui all'introduzione di alcuni *marginalia* e alla correzione di errori di trascrizione.

Concepito come una piccola silloge di scritti per la salute del corpo e dell'anima – perché contiene, oltre ai testi ippocratici (ff. 4r–53v), la traduzione filelfiana dell'*Epistula de vita solitaria* di Basilio di Cesarea (ff. 56r–65v) –, è poi il ms. 1.3.9 della Biblioteca Comunale di Como,<sup>39</sup> esemplato da un'unica mano in elegante *littera antiqua*, ed appartenuto nel '500 al medico Basilio Paravicini, come si evince dalla nota di f. II'v: «Hic liber emptus est sic ligatus a Columbino Folcognono, Laurentii Folcogi medici nepote et herede, cuius fuit hic liber erat et alii et constitit mihi Basilio Paravicino Novocomensi medico. Die 21 Aprilis 1558».<sup>40</sup> Interventi correttivi del Tolentinate sono rintracciabili ai ff. 19v, 39r, 45r, 53v.

Un caso a parte è rappresentato, infine, dal ms. Cambridge, University Library, 1497 (Gg. III 32),<sup>41</sup> in cui il dittico ippocratico è conservato al termine di un'interessante miscellanea di testi medici (ff. 207r–224r), comprendente la *Practica* di Oribasio, Cassio Felice, Teodoro Prisciano, l'*Opus ad sanitatis conservationem* di Benedetto Reguardati da Norcia, medico sforzesco e poi attivo a Firenze presso i Medici, che fu in stretto contatto epistolare col Filelfo.<sup>42</sup> La sottoscrizione, a f. 183v, dell'unico copista che lo esempla («die 13 Julii 1484») e l'accenno, nella rubrica che introduce l'opera del Reguardati, al pontificato di Sisto IV, permettono di datarlo intorno all'ultimo decennio del '400, a conferma dell'interesse per le traduzioni anche ad una certa distanza dalla loro realizzazione. È l'unico fra i testimoni sul quale non si registrano interventi dell'autore.

Le due versioni presentano dunque una tradizione limitata ma compatta: circolarono sempre assieme, nello stesso ordine ed accompagnate dalle prefazioni al Visconti. Non furono mai impresse in edizioni antiche;<sup>43</sup> solo il *De flatibus* è

la guardia finale, membranacea, è presente una nota di possesso cinquecentesca: «Hic liber est mei magistri Bartholomej de Manuellis et amicorum».

39. Cfr. J. AGRIMI, *Tecnica e scienza nella cultura medievale. Inventario dei manoscritti relativi alla scienza e alla tecnica medievale (sec. XI–XV)*. Biblioteche di Lombardia, Firenze, La Nuova Italia, 1976, p. 57 (con ulteriore bibliografia).

40. Una nota di possesso quattrocentesca si legge inoltre a f. 4r: «Iv: Guerrae et amicorum» (sec. XV terzo quarto).

41. Cfr. *A Catalogue of the Manuscripts Preserved in the Library of the University of Cambridge*, vol. III, Hildesheim, Georg Olms Verlag, 1980 (ristampa dell'ed. Cambridge 1858), pp. 82–84. Il codice presenta numerosi guasti materiali dovuti all'umidità, con caduta di testo.

42. Cfr. A. CHIAPPELLI, *Nuovi dati biografici sopra Maestro Benedetto Reguardati da Norcia e sulle cure mediche da lui prestate a Cosimo, Giovanni e Piero de' Medici*, «Bullettino dell'Istituto storico Italiano dell'arte sanitaria», 26 (1927), pp. 1–26; F.M. DE' REGUARDATI, *Benedetto de' Reguardati da Norcia 'Medicus tota Italia celeberrimus'*. *Pagine inedite di storia sforzesca*, Trieste, Edizioni Lint, 1977. Essendo stato attivo presso l'Università di Perugia, utili notizie bio-bibliografiche sono reperibili anche sul sito web *Onomasticon. Prosopografia dell'Università degli Studi di Perugia* ([www.http://www.unipg.it/Prosopografico/index.jsp](http://www.unipg.it/Prosopografico/index.jsp)).

43. Correggo pertanto quanto da me erroneamente indicato in FIASCHI, *Filelfo e i 'diritti' del traduttore*, cit., p. 104, sulla base di *Hippocrates latinus*, cit., p. 197: la traduzione del Περὶ φροσῶν impressa a Basilea nel 1544 (VD 16 P 4092) all'interno di una raccolta di opuscoli attribuiti a Poli-

stato modernamente pubblicato dal Nelson, sulla base del Parigino lat. 7023, a corredo del suo studio sul Πεὶ φουσῶν, a fianco di un'altra interpretazione dello stesso opuscolo, anonima nei codici ma dubitativamente attribuita nelle cinquecentine a Costantino Lascaris.<sup>44</sup>

Non è stato ancora possibile identificare con certezza il modello greco utilizzato dal Filelfo. Nella sopra citata lettera a Niccolò Varoni del 1449, l'umanista dichiara che l'unico impedimento alla prosecuzione dell'attività versoria sul medico di Cos è rappresentato dalle preoccupazioni personali e dalla difficile situazione politica di Milano, senza fare alcun accenno all'eventuale indisponibilità di codici di riferimento, sui quali, e *silentio*, egli sembra poter contare. Al momento, tuttavia, non si conoscono manoscritti contenenti gli opuscoli in questione a lui appartenuti;<sup>45</sup> Ippocrate figura nella famosa lista dei libri portati nel 1427 da Costantinopoli in Italia, enumerati nella nota missiva ad Ambrogio Traversari,<sup>46</sup> ma con riferimento ad una silloge di epistolografi greci comprendente anche Falaride e Platone, ormai da qualche tempo identificata con l'attuale ms. Laurenziano 57.12.<sup>47</sup>

Resta pertanto da percorrere la via dell'indagine interna, del riscontro fra la lezione offerta dalla versione latina e quella conservata nella tradizione greca rimastaci. Alcune proposte sono state avanzate da parte di studiosi che, occupan-

bo, con il titolo di *De affectionibus corporis* non è quella del Filelfo ma quella di Alban Thorer. Da correggere anche le edizioni del Πεὶ φουσῶν indicate da L. FIRPO, *Francesco Filelfo educatore e il «Codice Sforza» della Biblioteca Reale di Torino*, Torino, UTET, 1967, pp. 116-117 n. 9.

44. NELSON, *Die hippokratische Schrift Πεὶ φουσῶν*, cit., pp. 5-33. Sulla base dei testimoni segnalati dalla Kibre la versione anonima risulta trasmessa da due manoscritti: Bordeaux, Bibl. Municipale, 117-118, ff. 306r-316r e Paris, Bibl. Nationale, 7063, ff. 118r-133r (*Hippocrates latinus*, cit., p. 169). Nelle edizioni del cinquecento che la impressero (*Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa*, cit., pp. 612-613) si trovano indicazioni come «Libellus Hippocratis de flatibus, Lascare interprete» (Parisiis, Colin, 1525), o «Libellus de flatibus Constantino Lascare aut ut nonnulli praeferunt Francisco Philelpho interprete» (Lugduni, Blanchard, 1525 e Parisiis, Colin, 1530). Il Nelson propone tuttavia di identificare il Lascaris non con Costantino, ma con Giano, sulla base di maggiori interessi di quest'ultimo in campo medico (NELSON, *Die hippokratische Schrift Πεὶ φουσῶν*, cit., pp. 52-58), e sotto il suo nome stampa la traduzione che affianca quella del Filelfo. Sarebbe tuttavia necessario un supplemento di indagine sulla questione, a partire da un nuovo censimento della tradizione manoscritta; al problema non fa cenno A. PONTANI, *Per la biografia, le lettere, i codici, le versioni di Giano Lascaris*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*, a cura di M. CORTESI, E.V. MALTESE, Napoli, D'Auria, 1992, pp. 363-433.

45. La PEREZ CAÑIZARES, *Francisco Filelfo y su traducción*, cit., pp. 249-250, suggerisce che potrebbe essere appartenuto al Tolentinate un codice greco con sessanta opere di Ippocrate, menzionato nel primo inventario della Biblioteca Medicea Laurenziana (che Fabio Vigili compilò fra il 1508 ed il 1510), ma che risulta al momento deperdito (cfr. E.B. FRYDE, *Greek Manuscripts in the Private Library of the Medici 1469-1510*, Aberystwyth, The National Library of Wales, 1996, p. 51).

46. AMBROSII TRAVERSARII *Latinae epistulae et orationes*, XXIV 32, edd. P. CANNETI-L. MEHUS, Bologna, Forni, 1971 (anast. dell'ed. Firenze, 1759), coll. 1010-1011; cfr. inoltre CALDERINI, *Ricerche*, cit., p. 217 n. 2.

47. Si veda da ultimo l'analisi del codice di David Speranzi in J. DE KEYSER - D. SPERANZI, *Gli Epistolographi graeci di Francesco Filelfo*, in «Byzantion», 81 (2011), pp. 177-206, alle pp. 180-196 (e alle pp. 178-179 n. 4 per la bibliografia pregressa sull'identificazione).

dosi distintamente dei due opuscoli, sono giunti ad ipotesi diverse. Per quanto riguarda il *De flatibus*, Nelson supponeva che Filelfo si fosse servito dell'Ambrosiano gr. 187 (C 85 sup., siglato S),<sup>48</sup> da escludere, però, in quanto datato tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo. Jacques Jouanna, affrontando l'edizione greca dello stesso trattato per *Les belles lettres*, afferma con certezza, sulla base di corrispondenze peculiari, che il modello di riferimento sia stato l'Escorialense gr. 231 (Φ.III.12; siglato Sco), copiato nel 1432 ed appartenuto a Diego Hurtado de Méndozza.<sup>49</sup> Limitatamente al *De passionibus*, la Pérez Cañizares trova una stretta vicinanza con il già citato Marciano gr. 269 (siglato M), sostenendo che per certi passaggi l'umanista «utilizó con toda seguridad alguno de los manuscritos *Recentiores* descendientes del Marciano».<sup>50</sup>

Gli approcci diversificati non hanno però preso in considerazione l'idea di un progetto versorio complessivo ed organico elaborato sin dall'inizio, che sta alla base dell'operazione su Ippocrate compiuta dal Tolentinate per allestire, come si è detto, un piccolo *regimen sanitatis* da offrire al principe: nella dedica premessa al *De flatibus* egli sottolinea infatti di aver messo proprio questo testo al primo posto, scegliendolo fra l'infinita quantità di quelli lasciati del medico antico. Con ogni probabilità, dunque, egli usufruì di uno o più codici che li conteneva entrambi, data anche la loro limitata estensione.<sup>51</sup> Tale presupposto andrà tenuto in debito conto per indirizzare le ricerche sull'antigrafo greco: l'Ambrosiano suggerito dal Nelson e l'Escorialense indicato da Jouanna, ad esempio, trasmettono il Περί φουσῶν ma non il Περί παθῶν. Altro elemento discriminante, inoltre, è la concreta possibilità che il Filelfo si sia servito di un manoscritto dove era presente la glossa con l'opinione di Galeno circa l'attribuzione del *De passionibus* a Polibo e non ad Ippocrate, cui prima si è accennato. Se consideriamo questi due requisiti, il ventaglio delle opzioni rispetto alla tradizione pervenutaci si restringe di molto: fra i circa dieci testimoni plausibili per ragioni puramente cronologiche, solo tre conservano entrambi gli opuscoli e la nota sull'autenticità del *Perì pathòn*, cioè i già citati Marciano gr. 269 ed i Parigini gr. 2141 e 2144.<sup>52</sup>

Ovviamente tali indizi dovranno essere valutati alla luce di un riscontro testuale condotto sull'intero dittico e non solo sui singoli testi, con i limiti imposti

48. NELSON, *Die hippokratische Schrift Περί φουσῶν*, cit., p. 73.

49. HIPPOCRATES, *Des vents*, cit., p. 72 e n. 1.

50. PEREZ CAÑIZARES, *Francisco Filelfo y su traducción*, cit., pp. 247-249 (p. 248 per la citazione).

51. Si noti inoltre che nella tradizione greca il *Perì physòn* viene quasi sempre dopo il *Perì pathòn*, quindi i due opuscoli sono distribuiti secondo un ordine diverso rispetto a quello dato dal Filelfo alle traduzioni.

52. I codici compatibili con i limiti cronologici delle versioni, da prendere in considerazione perché tramandano i due opuscoli, sono: Oxford, Bodleian Library, Barocci 204 (= O); Paris, Bibl. Nat., Gr. 2140, 2141, 2143, 2144, 2145, 2254, 2332; Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 277; Venezia, Bibl. Marciana, gr. 269. Ricavo l'elenco dalle indicazioni fornite in DIELS, *Die Handschriften der antiken Ärzte*, cit., pp. 22-23. Preciso di non avere ancora potuto verificare la presenza della glossa al *Perì pathòn* nel codice di Oxford e nel Vaticano gr. 277.

dal fatto che, a differenza del *De flatibus*, per il Περὶ παθῶν non disponiamo ancora di un'edizione critica moderna. Senza dubbio, i dati finora raccolti dimostrano che le versioni filelfiane si pongono sulla linea del codice bessarioneo (da cui anche i Parigini gr. 2141 e 2144 discendono), dal quale derivano numerosi *recentiores* dei secc. XIV e XV: anche se i rapporti con il cardinale Niceno non mancarono, Filelfo può essersi servito di uno o più apografi. E, oltre a pensare ad un eventuale esemplare di sua proprietà, bisognerà tenere presenti i molti contatti che il Tolentinate ebbe con medici suoi contemporanei, soprattutto di Milano e Venezia, spesso possessori di importanti raccolte librerie (si pensi a Pietro Tommasi), presso i quali potrebbe avere avuto facile accesso ad un Ippocrate greco.

Nella tecnica versoria, l'umanista si conferma interprete fedele, corretto e al tempo stesso attento a garantire l'eleganza e la scorrevolezza della resa latina, nel rispetto sia delle peculiarità retoriche dell'originale, sia delle necessità stilistico-sintattiche della lingua in cui veniva trasposto.<sup>53</sup> Un impegno particolare è profuso nella ricerca di una *varietas* terminologica che permetta di trasferire in latino la ricchezza lessicale greca, soprattutto per quanto riguarda tecnicismi medici, in modo specifico quelli connessi con i campi semantici del dolore, della malattia, dell'alimentazione e dei diversi tipi di aria che concorrono alla determinazione delle patologie: κακός corrisponde a *malus*, νόσος e νόσημα a *morbus*, πόνος a *aegritudo* (e l'aggettivo πονηρός è reso con *improbus*), λύπη e ἄλγημα a *dolor*, φάρμακον è reso con *remedium*, mentre κάθαρσις con *purgatio*; στίον è *cibus*, δίαίτα è *victum*, βρωσίς è *esca*, τροφόν è *alimentum*; πνεῦμα è *spiritus*, φῶσα è *flatus*, ἀήρ è *aer*; appropriata è la resa dei due principali lemmi medici chiamati in causa nei trattati, ossia χολή e φλέγμα, tradotti rispettivamente con *bilis* e *pituita*. Proprio su questo versante si esercita l'acribia correttiva del Filelfo, evidente, come detto, nei numerosi interventi su rasura apportati di suo pugno sul Parigino lat. 7023: in corrispondenza del termine greco σάρξ, ad esempio, egli sostituisce sistematicamente con *pulpa* un originario *caro*, ancora leggibile con la lampada di Wood. Si noti, inoltre, l'attenzione nel conservare il valore etimologico delle parole: è l'unico, fra gli interpreti antichi, a rendere il titolo Περὶ παθῶν con *De passionibus* invece che col più comune *De affectionibus*.

Pur nello scrupolo prioritario di mantenere la pregnanza del lessico specifico, il Tolentinate si riserva comunque, all'occorrenza, qualche spazio di autonomia per il conio di espressioni che abbiano una valenza speciale. Il termine τὰ σπλάγχνα (*Flat.* 8; *Aff.* 10) è tradotto con *aesta* (non attestato in latino), che il Nelson e la Pérez Cañizares hanno ritenuto un errore di tradizione dovuto al cattivo scioglimento e al fraintendimento della parola abbreviata *intestina*.<sup>54</sup>

53. Assai utili le analisi sulla tecnica interpretativa del Filelfo condotte da Serena Leotta e Stefano Martinelli Tempesta sulle versioni del *De Ilio non capto* di Dione Crisostomo e dell'*Euthyphron* di Platone (rispettivamente in DIONE CRISOSTOMO, *Captivitatem Ilii non fuisse*, cit., pp. 67-92; PLATONIS *Euthyphron Francisco Philelfo interprete*, cit., pp. 39-67). L'edizione delle traduzioni ippocratiche, che ho in progetto di curare, dovrebbe permettere di verificare la tenuta del rigoroso metodo filelfiano anche in campo medico-scientifico.

54. Cfr. NELSON, *Die hippokratische Schrift Περὶ φυσῶν*, cit., p. 52 (e p. 17 per la sostituzione



In realtà non si tratta di uno sbaglio – poco giustificabile all'interno di un codice come il Parigino, così revisionato dall'autore –, ma di un grecismo creato appositamente dal Tolentinate sull'aggettivo *ἄστος* ('invisibile', 'oscuro'), di uso poetico, attestato soprattutto in Omero e nei tragici; con il termine *intestinum*, diversamente, egli traduce il greco τὸ ἔντερον (*Aff.* 21).

L'esperimento delle versioni ippocratiche non rimase fine a se stesso ma determinò nel Filelfo, come tipico del suo profilo intellettuale, una maggiore consapevolezza delle tematiche trattate, che egli riutilizzò nel resto della sua produzione. Le teorie del *De flatibus* relative ai danni provocati da un'alimentazione troppo variegata, ad esempio, ritornano a *Satyrae* IV 3, 58-59 e all'interno delle epistole pedagogiche indirizzate a Matteo da Trevi, Filiberto I di Savoia, Bona di Savoia, dove principi medici si legano a sani precetti comportamentali.<sup>55</sup> Cause e conseguenze di artrite e podagra, discusse da Ippocrate nel *De passionibus*, sono riproposte, con un largo impiego di tecnicismi, in alcuni componimenti o epistole indirizzati ad amici affetti da queste patologie: nelle satire III 6 e IX 3, per Antonio da Rho e Catone Sacco; nel carme VI 27 del *De iocis et seriis* per Giovanni Anguisola; nell'ode I 8 rivolta ad un generico 'podagroso'; in una lettera del 1451 a Francesco Barbaro.<sup>56</sup> E sicuramente, un riscontro mirato sugli altri scritti farebbe emergere un cospicuo numero di ulteriori corrispondenze.

Ma la conoscenza del lessico medico poteva dar luogo anche a disquisizioni di diversa natura. In una lettera del 1473 ad Alberto Parisi, l'umanista così illustra significato e computo sillabico del termine *pituuta*:

Nam pituita idem significat apud Latinos quod apud Graecos φλέγμα phlegma. Eo enim in plerisque verbis redacta est nostra latinitas, ut magis vestri isti medici utantur saepe graecis vocabulis, quam nostris. Quantum vero attinet ad syllabae quantitatem, pituita tam in prima quam in penultima syllaba libere potest et produci et corripri; ita enim rem habere ostendamus exemplis. Horatius: "praecipue sanus nisi cum pituita molesta est" [*Sat.* 2,2,76], producitur hoc loco pituita in penultima syllaba et corripitur in prima; et eodem modo apud Macrum: "cum mulso bibitum pituitae noxia solvat" [ODO MAGDUNENSIS, *De virtutibus herbarum*, 951]. At apud Persium contra invenias, qui, producta prima syllaba, corripuit penultimam, cum ait: "Somnia pituitae qui purgatissima mittant" [2,57].<sup>57</sup>

Il sapere scientifico, al quale Filelfo si era avvicinato per omaggiare il Visconti con un *regimen sanitatis*, arricchiva quello straordinario bagaglio di competenze linguistiche che gli permetteva di indagare all'interno delle parole, nella molteplicità delle loro valenze ed implicazioni, dalla semantica alla prosodia, operando nello spazio in cui risiede il senso più profondo della filologia.

per congettura, nel testo della versione filelfiana, di *aesta* con *intestina*); PEREZ CAÑIZARES, *Francisco Filelfo y su traducción*, cit., p. 247.

55. Vedi FRANCESCO FILELFO, *Satyrae*, cit., pp. 222, 451-453; FIRPO, *Francesco Filelfo educatore*, cit., pp. 116, 120, 136.

56. Per le occorrenze cfr. FRANCESCO FILELFO, *Satyrae*, cit., pp. 170-176 e 423-424.

57. Triv. 873, f. 444r; sul passo si veda inoltre R. RIBUOLI, *Spunti filologici dall'epistolario del Filelfo*, in *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte*, cit., pp. 139-162, alle pp. 152-153.

## APPENDICE

Si pubblicano qui di seguito le dediche del Filelfo a Filippo Maria Visconti, premesse rispettivamente alla traduzione del *De flatibus* (I) e del *De passionibus* (II). Il testo segue la lezione del codice di dedica, ms. Paris, Bibl. Nat., lat. 7023, collazionato con gli altri testimoni. Poiché non si sono riscontrate né varianti né errori significativi (tranne qualche divergenza puramente grafica e le lacune del codice Ottoboniano dovute a guasti meccanici), ho ritenuto opportuno, per praticità, non inserire la fascia dell'apparato critico, demandando questo all'edizione complessiva delle versioni che intendo curare. Ho provveduto a normalizzare l'uso delle maiuscole e della punteggiatura secondo la consuetudine moderna; ho inserito una numerazione dei paragrafi per facilità di citazione.

### I

Ad optimum ac maximum principem Philippum Mariam Anglum Francisci Philelfi [Philelphi *ms.*] praefatio in Hippocratis librum De flatibus.

[1] Qui tuae valitudini ultro consulunt, princeps optime ac maxime, munus mihi admodum pium suscipere videntur, quippe qui suam vel operam vel industriam ad id conferant, quod et necessarium est in primisque pulcherrimum. Tua enim vita communis quaedam bonorum omnium et vita et honos est. Nam quos alios, princeps, aut habemus aut audimus, quibus hac tempestate sit ulla eximiae cuiusquam virtutis cura? Tu autem unus es quem universus terrarum orbis perinde atque caelitus in terras demissum numen in omni praestantiarum omnium ac laudum numero et admiretur et colat. Tu gravissimorum hominum, tu rerum publicarum, tu ducum, tu imperatorum, tu regum, tu pontificum, perfugium es. Noces tu certe nemini, ne inimicis quidem; benefacis omnibus, vel contumelia lacessitus. Et quam ipse propter animi magnitudinem in te contemnis, ab aliis cunctis propulsas iniuriam.

[2] Merito igitur optimoque iure quisquis aut ingenii quicquam habet aut doctrinae aut diligentiae, debet id omne, si sapiat, ad tuae vitae studium conferre. Nam tandiu bene vivitur quoad tuae nobis vitae incolumitate frui liceat. Qua ipse ductus sententia, cum maiora de me impraesentiarum vel tibi vel bonis omnibus qui tua vita vivunt praestare non possem, id unum praestiti quod potui maximum. Hippocratem enim Coum, medicorum sane omnium qui aut

sunt, aut fuerunt, aut futuri sunt, doctissimum atque eruditissimum fuisse constat. Hic permulta reliquit scripta, praeclara illa quidem sui praestantis ingenii monumenta, in quibus non mediocrem et ad bonam valitudinem et ad vitam ipsam neque vulgarem locum obtinet qui de flatibus liber inscribitur. Hunc ergo ex eloquentissimo graeco, etsi minus diserte, latine tamen loqui docui, et id quidem nullo iussu tuo, qui mihi iubere omnia et possis et debeas, sed meo animi iudicio qui tibi optem esse quam optime. Nam qui meam mihi vitam e tua pendere vita non sim nescius, nimirum te immortalem, si fieri possit, nobis futurum cupio.

[3] Neque mireris velim si ex tanta illa tamque multiplici voluminum copia quibus vir summus per sempiternum nominis splendorem in omnem posteritatem cunctis se gentibus propagavit, hoc unum principio delegerim. Visum est enim, nescio quopacto, dignissimum quod inter infinita illa atque illustria Hippocratis scripta non secus primum teneat locum quam videmus caput in animantis corpore. Verum si huiusmodi meas lucubrationes tibi fore non iniundas, animadvertero. Propediem huic enim utilissimo volumini, divina benignitate, maius aliquid subnectam et quidem tale quod non invitus munificentissimo tuo digneris hospitio. Id autem, quo facilius sim facturus, iuvabis tu quidem afflatu tuo, Philippe Maria Angle, hippocraticis hisce flatibus vel adiutus vel delectatus.

## II

Ad optimum ac maximum principem Philippum Mariam Anglum Francisci Philelfi praefatio in Hippocratis librum De passionibus.

[1] Librum qui de flatibus et ab Hippocrate scriptus est et, me interprete, latine iam loquitur, princeps optime ac maxime, liber de passionibus consequitur, quem etsi Galenus Pergamenus, medicus ille doctrina et facundia singulari, non Hippocratis sed Polybi fuisse suo nescio quo ductus iudicio opinatur, malim tamen cum his sentire qui et plures et gravissimi viri non Polybo dandum, sed Hippocrati tradidere. Quod ut crederem non solum idem orationis stilus ac genus effecit, sed rerum multo magis quae tractantur, utilitas, eruditio, series. Ita enim omnia sunt continuo quodam ac perenni ordine collocata, ita prudenter et subtiliter explicata, ut alium mihi neminem quam sapientissimum medicorum omnium et eloquentissimum Hippocratem id praestare potuisse videatur.

[2] Utilitas autem quanta in eo insit, facile omnes qui lectitarint intelligant: inest enim ipsa quidem maxima. Nam docet ex quibus causis et quo pacto morbi singuli aegrotationesque oriuntur, qui sunt progressus, quae curationes, quae medicamenta, quae iudicia, qui exitus. Quae quidem ipsa qui non neglexerit, et vivet bene, et naturae concedet sero. Nam quamquam immortalita-

tem medicus afferre nemini potest, tamen insidiantem et immaturam mortem possit multo ante et prospicere et propulsare. Quot enim esse arbitremur quos longe magis aut vitae incontinentia aut sui ipsorum negligentia peremit, quam ullus constitutus naturae dies? Et quamvis mortalium vita vel produci, vel protrahi nequeat, contrahi tamen ac velut intercipi nonnunquam certe queat. Atqui nunquam medico illi sit ulla apud me fides, qui laborans scabie eius tollendae remedium cuiquam polliceatur. Quare, cum audio Hippocratem, qui aetatis anno quarto ac centesimo diem obiisset, polliceri nobis, et id quidem rationibus non vulgaribus, diuturnam atque iucundam vitam, si suis monitis praeceptisque paruerimus, facile ipse mihi non solum ita fore suadet, sed etiam persuadet.

[3] Hunc autem de passionibus librum, Philippe Maria Angle, cum per infinitas et maximas occupationes tuas tibi cognoscere licuerit, non poteris tu quidem non laetari, cum, tanti viri auctoritate confirmatus, perspicue in te ipso recognoscas quantum valeat et ad vitae diuturnitatem et ad bonam valitudinem continentia et consilium. Quibus ipsis, quandoquidem inter caeteros huius tempestatis principes pro immortalis tua divinaque virtute maxime polles ac viges, perpetuam de te nobis voluptatem, quibus et decus et vita sis, te allaturum et spero et opto.

#### ABSTRACT

The *De flatibus*, a small treatise about the “flatulences” food induced in the body and the various diseases related to them, and the *De passionibus*, a short “handbook” on the causes and remedies of the most common illnesses, constituted a sort of *regimen sanitatis*. They were translated into Latin in 1444 by Filelfo, who dedicated them to Filippo Maria Visconti, his protector in Milan. The versions were immediately successful, and allowed Filelfo both to recover an important segment of the ancient medical doctrine and to meet the interests and needs of a hypochondriac prince: the duke was notoriously obsessed with health problems. The paper focuses on the texts of the translations and their manuscript tradition, as well as on the Greek *codices* possibly used by Filelfo, and the place of these texts in the medical culture of the Visconti court.

Silvia Fiaschi  
silvia.fiaschi@unimc.it